

In base all'art. 17 del regolamento, gli atti sono stati, pertanto, trasmessi alla Procura competente, cui sono state rimesse anche le valutazioni di alcune disfunzioni processuali.

Il dott. Vecchione, dopo che il suo predecessore Coiro aveva affiancato al dott. De Gasperis — inizialmente titolare del fascicolo — il collega Pititto, con provvedimento del 16/6/199715 aveva revocato ad entrambi la delega di indagini sull'omicidio Alpi-Hrovatin, per assegnarla al sostituto Ionta e a sé.

L'argomento è stato oggetto di audizioni da parte della Commissione.

Il dott. Pititto, nel corso delle audizioni a cui è stato sottoposto, ha fatto alcune affermazioni che, se veritiere e rapportandole a quelle dei dott. De Gasperis e Vecchione, evidenziano possibili ipotesi di reato.

Egli ha infatti lamentato che l'asserita disparità di vedute posta dal procuratore Vecchione a fondamento del provvedimento di revoca non solo era insussistente, ma non era neppure ipotizzabile, sottolineando come tutti i massimi organi istituzionali — Presidente della Repubblica, Consiglio superiore della magistratura (presieduto dal vicepresidente Verde), ministri di giustizia, Procuratori generali della Cassazione, pubblici ministeri competenti — siano stati informati in ordine alla sottrazione dell'inchiesta con un provvedimento che aveva a suo fondamento una motivazione falsa, senza tuttavia prendere provvedimenti, mentre di converso nei suoi confronti erano state assunte iniziative illegittime sfociate addirittura nel procedimento penale aperto dalla procura di Perugia.

Di seguito a questa premessa, che traccia un quadro inquietante della gestione delle indagini sul caso Alpi-Hrovatin, sono stati forniti alla Commissione ulteriori elementi conoscitivi sulla vicenda, in particolare sul suo inserimento nell'inchiesta accanto a De Gasperis che ne era inizialmente il titolare. Il dott. Pititto ha raccontato la sua versione della vicenda, riferendo che quando apprese dell'intenzione del Procuratore, ne parlò con il collega e poi riportò a Coiro la sensazione di non gradimento di quest'ultimo¹⁶, ricevendo però la disposizione di andare avanti da solo nell'indagine, da quel momento in poi (cosa che difatti avvenne perché De Gasperis non si interessò più della questione).

¹⁵ doc. . . . Il decreto del dott. Vecchione è così motivato:

"rilevato che dai colloqui intercorsi tra lo scrivente e i due magistrati è emerso che non è utile che prosegua la designazione congiunta che, come è naturale, impone una doverosa necessità di coordinamento in ogni singolo atto di indagine, che esiste disparità di vedute sulle modalità di conduzione dell'indagine medesima, resa palese dalla circostanza oggettiva che il consigliere Pititto omise di coordinarsi con il consigliere De Gasperis nel compimento di un atto istruttorio di notevole rilevanza, rilevato che per le motivazioni anzidette si presenterebbe impossibile, ove fosse mantenuta la designazione congiunta, una concorde definizione dell'attività di indagine preliminare, per questi motivi dispone la revoca".

¹⁶ *"Il procuratore Coiro disse ... che intendeva affiancarmi al dottor De Gasperis nella conduzione dell'inchiesta. Io gli dissi di consentirmi, prima di designarmi formalmente, di parlare con il dottor De Gasperis per informarlo. Andai dal dottor De Gasperis ... e gli dissi che Coiro intendeva affiancarmi a lui nell'inchiesta e lui mi rispose... Non c'è un c...o da fare. Al che io gli dissi: Questa è la tua opinione. Consentimi di leggere gli atti, poi ti dirò qual è la mia... Io tornai da Michele Coiro e gli dissi: "Ma in che situazione mi metti? De Gasperis non gradisce questo mio ingresso nell'inchiesta... ..e questi mi rispose: Vai avanti da solo. Io non gli revoco formalmente la designazione, ma fai l'inchiesta da solo ... il giorno prima che io venissi designato formalmente nell'inchiesta De Gasperis trasmise il fascicolo al procuratore della Repubblica: c'è una sua missiva del giorno precedente la mia designazione. Trasmise il fascicolo e da allora non si interessò più dell'inchiesta".*

Alla ulteriore domanda del Presidente sull'esistenza o meno di contrasti di tipo personale tra De Gasperis e Coiro, egli ha negato. Sul punto però De Gasperis ha affermato, contrariamente al suo collega, di non essere stato affatto in buoni rapporti con il suo capo e di esserci entrato in aperto conflitto il giorno (era il 15 marzo) che arrivò una memoria dell'on. Gritta Grainer per cui Coiro decise di assegnare ad altri il processo¹⁷.

Ancora, divergenze tra Pititto e Vecchione emergono in relazione ad un episodio della vicenda processuale, relativo alla pubblicazione sulla stampa della citazione di un testimone, pubblicazione per cui Vecchione rimproverò Pititto ritenendolo responsabile e che diede al Procuratore l'occasione per contestare al sostituto la conduzione dell'inchiesta (Pititto era accusato anche di condurre le indagini da solo, senza mettere a parte di quelle anche De Gasperis, fatto che lui stesso non nega, ricordando che in questo senso era l'iniziale disposizione di Coiro). Per questi motivi Pititto nega con fermezza che vi fosse disparità di opinioni tra lui e De Gasperis sulla conduzione dell'indagine: in quanto fino al 13 giugno 1997 l'inchiesta era stata condotta dal solo Pititto.

Sulla circostanza della revoca dell'assegnazione Pititto ha espressamente affermato che oltre ad essere basata su una motivazione falsa, fondata su contrasti inesistenti, interveniva anche in un momento particolare, cioè nel momento in cui stavano per giungere dalla Somalia due testimoni oculari, tanto da far legittimamente supporre che non si volesse che fosse lui a sentire detti testimoni. Egli ha aggiunto che il motivo per cui gli è stata tolta l'inchiesta costituisce un punto nodale dell'inchiesta stessa.

Invece, il dott. Vecchione ha sostenuto una versione dei fatti in parte discordante. Specificamente, sulle circostanze già evidenziate egli ha riferito di aver tolto la delega a De Gasperis e Pititto perché non lo convincevano: mentre Pititto era solerte nel mettere sotto processo penale gente che non si capiva quali responsabilità potesse avere, per converso De Gasperis mostrava che l'indagine non avesse più sbocchi. Per questo ritenne di attribuire l'indagine a se stesso e al collega Ionta, particolarmente esperto in materia di reati contro la personalità dello Stato. D'altra parte secondo Vecchione Pititto non poteva ritenere che De Gasperis era e doveva considerarsi esautorato: egli sapeva bene — ha riferito il procuratore — di essere soltanto a lui affiancato tanto che gli aveva anche trasmesso il frontespizio della copertina del fascicolo relativo all'iscrizione tra gli indagati del sultano di Bosaso (mentre De Gasperis si chiedeva cosa fare visto che dal momento dell'affiancamento non aveva visto più nemmeno un atto...).

Vecchione ha anche confermato che il rapporto tra i due suoi sostituti era assai deteriorato, circostanza di cui ebbe prova quando li convocò prima di formalizzare la revoca.

¹⁷ *“Veramente, poiché non ero in ottimi rapporti - questa è la verità - ci andavo assai raramente. Ad un certo punto arriva una nota, una memoria fatta dall'onorevole Gritta Greiner ed è, me lo ricordo, il 15 marzo. In quel momento, entrambi in urto e lui mi disse: «Questo processo lo ridelego a qualcun altro, lo do al dottor Pititto»: fu lo stesso giorno, alla luce di quel documento dell'onorevole Gritta Greiner. Penso che sia stata l'ultima volta che ho parlato con Coiro, proprio in assoluto”.*

Il dott. De Gasperis nella sua audizione non ha evidenziato la sussistenza di contrasti nella conduzione delle indagini in codelega con il Pititto, in quanto ha sempre sostenuto che egli era stato di fatto esautorato dal procedimento e di non essersene più occupato dal momento della assegnazione della codelega al suo collega.

Alla luce delle dichiarazioni rese dal dott. Pititto (che ha delineato un quadro inquietante sulle motivazioni e sulle modalità inerenti la revoca della delega di indagini a lui affidate sul caso Alpi-Hrovatin), è apparso significativo il rinvenimento la Procura di Roma di un fascicolo sostanzialmente parallelo a quello originario assegnato al dott. De Gasperis. Si tratta del procedimento n. 4717/94 N delegato al dott. Ionta e con parti lese Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, di cui si è detto nel paragrafo che precede.

IL PRESUNTO RINVENIMENTO DI UNA MICROSPIA ALL'INTERNO DEL CARCERE DI REBIBBIA

Ad analoga conclusione la Commissione è pervenuta in merito alla vicenda del rinvenimento della microspia presso la CCM di Rebibbia il 13 gennaio 1999 in occasione dell'interrogatorio di Guido Garelli da parte del Procuratore della Repubblica di Asti nell'ambito di una indagine relativa ad un traffico internazionale di rifiuti tossici da parte del PM di Asti.

Dagli atti acquisiti dalla Commissione risulta che la vicenda ha dato vita al procedimento numero 9334/99 RGNR18, avviato dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, a carico di un consulente tecnico per i delitti di cui agli artt. 479 e 367 c.p. conclusosi, poi, con richiesta di archiviazione.

Anche in tal caso, peraltro, le contrastanti versioni esposte dai magistrati delle Procure di Roma e di Asti dinanzi alla Commissione e il tono delle stesse, ha richiesto la doverosa trasmissione degli atti all'autorità giudiziaria competente ai sensi del già citato articolo del regolamento.

LA RIVELAZIONE DI SEGRETI D'UFFICIO

E ancora questa Commissione si è sentita in dovere di trasmettere gli atti alla competente AG in relazione ad una lamentata violazione di segreto di indagine, che ha visto in contrasto i medesimi uffici giudiziari e protagonisti di una improvvida propalazione il difensore di un indagato, le cui utenze erano sotto controllo.

Gli atti acquisiti dalla Commissione (quelli trasmessi il 13/1/1998 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Asti alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma - stralcio di una conversazione telefonica intercorsa tra un soggetto indagato ed un interlocutore italiano del 20/12/1997 in all. 14 e quelli del Tribunale Distrettuale delle impugnazioni in materia di libertà di Roma acquisiti

presso la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma) hanno evidenziato come il 30/1/1998, alle ore 22.37 venisse intercettata una conversazione telefonica in arrivo sull'utenza sotto controllo, nel corso della quale l'avvocato aveva riferito di aver saputo dal proprio assistito che (le forze di polizia) erano andate a perquisire ed a portar via molte carte e aveva chiesto di sapere se era stato trovato qualcosa di equivoco. Il legale aveva fornito, poi, il numero telefonico, aveva chiesto di inviargli copia dei verbali di sequestro e lo aveva invitato a nominarlo come secondo difensore. Ancora, nel corso del colloquio aveva riferito di aver appreso da certi atti che il telefono dell'interlocutore era sotto controllo da parte della Procura; in particolare egli aveva detto di aver visto una lettera diretta al Procuratore che indagava sulla morte di Ilaria Alpi, da cui si evinceva l'esistenza di una intercettazione su una utenza, che egli aveva ritenuto essere quella della persona che aveva chiamato e con cui era in corso la loro conversazione.

Ancora una volta pertanto, si è resa doverosa la trasmissione degli atti alla competente Autorità giudiziaria.

CAPITOLO 3

- L'ATTIVITÀ DEGLI INQUIRENTI DI UDINE -

PREMESSA

LA DIGOS

L'ATTIVITÀ NEI CONFRONTI DELLE FONTI CONFIDENZIALI

LA PRIMA FONTE CONFIDENZIALE DELLA DIGOS DI UDINE

UNA ULTERIORE FONTE CONFIDENZIALE NON DI NAZIONALITÀ SOMALA

LA SECONDA FONTE CONFIDENZIALE DI NAZIONALITÀ SOMALA

IL RAPPORTO CON I GIORNALISTI

MAURIZIO TORREALTA

LUIGI GRIMALDI

I REPORTERS DI FAMIGLIA CRISTIANA

IL TENTATIVO DI DEPISTAGGIO IN DANNO DELLA COMMISSIONE

LA PROCURA DI UDINE

PREMESSA

Ritenendo rilevante il ruolo rivestito nella vicenda dalla Digos di Udine, che (per quanto si sapeva) aveva partecipato all'indagine grazie alle informazioni ricevute da due fonti confidenziali di nazionalità somala, la Commissione ha ritenuto necessario approfondire quella parte dell'indagine, nonché rintracciare e identificare tali "fonti" al fine di acquisire ulteriori dirette informazioni dalle stesse.

A questo scopo ha proceduto all'esame del fascicolo esistente presso la Questura di Udine ed ha interpellato i poliziotti che avevano predisposto le informative¹.

Questi si sono avvalsi della facoltà di non rivelare i nomi degli informatori, come avevano già fatto in sede giudiziaria, prima con la Procura di Roma e poi in Corte d'Assise, non consentendo l'esame in sede istruttoria delle fonti né la loro escussione come testi nel processo (fatto che ha naturalmente determinato l'inutilizzabilità processuale di tutte le notizie provenienti dalle 'fonti', ai sensi dell'art. 203 c.p.p.²).

Le attività svolte dalla Commissione hanno, peraltro, egualmente permesso di individuare e (almeno in un caso) di rintracciare le fonti confidenziali della Digos udinese, mettendo, contemporaneamente, in rilievo

¹ Si tratta della (allora) dirigente della Digos V. Quest. Agg. Antonietta Motta Donadio, del sost. Comm. Michele Ladislao, del V. Sovrint. Giovanni Pitussi (attualmente non in servizio) e – limitatamente ad una o due annotazioni – gli isp. Tomizza, Fanzutti e Sebastianutti.

² Tale problematica è stata sin dall'inizio evidenziata dalla Procura di Roma ed è stata poi trattata anche in sede processuale dalla Corte d'Assise di Roma.

una serie di anomalie nella condotta degli operatori di polizia di Udine che attentano sia alla sfera disciplinare che a quella della responsabilità penale.

Va segnalato, inoltre, che le successive acquisizioni investigative, e soprattutto le discordanze e le reticenze degli operatori della Digos udinese in sede di testimonianza alla Commissione, hanno reso necessario procedere — in data 28.1.2005 — ad attività di perquisizione locale e sequestro, presso le abitazioni e gli uffici degli stessi nonché presso i giornalisti Luigi Grimaldi (a Udine) e Maurizio Torrealta (a Roma).

Sempre a Udine — circostanza alquanto singolare — si è poi sviluppato, molti anni dopo l'avvio delle indagini sull'omicidio Alpi-Hrovatin, un altro filone di indagine che, pur nascendo da spontanee dichiarazioni di un soggetto, nella sostanza riguardava proprio il duplice omicidio. Tale indagine, come si è detto alquanto recente (è stata avviata alla fine del 2003) è stata gestita per molti mesi dalla Procura di Udine nonostante la propria manifesta incompetenza territoriale e la pendenza, presso la Procura della Repubblica di Roma, dello "stralcio" del procedimento principale attinente al duplice omicidio di Mogadiscio, stralcio che riguardava i compartecipi nel reato (non ancora individuati) oltre ad Hashi Omar Hassan, che per quel fatto era stato condannato.

Questa Commissione ha ritenuto di ravvisare gravi ipotesi di reato nelle condotte degli inquirenti e della Procura del capoluogo friulano, e ha disposto la trasmissione degli atti all'Autorità Giudiziaria per le valutazioni di competenza.

Resta doverosa la stigmatizzazione di una serie di comportamenti *contra legem* o comunque disciplinarmente censurabili che invece di contribuire a far luce sul caso hanno di fatto alimentato piste di indagine prive di riscontro con testimoni per nulla attendibili ed indizi infondati, tra l'altro gettando ombre sulla credibilità e correttezza della Procura che conduceva l'indagine principale.

D'altra parte, le due serie di condotte, pur poste in essere a distanza di anni, appaiono avere la medesima caratteristica di dar credito (o comunque lasciare che abbiano spazio nelle indagini) ad argomenti e a testimoni che, invece, tale credito non meritavano e non meritano.

Va inoltre segnalato che una parte significativa delle scoperte della Commissione riguardano lo stretto rapporto della Digos udinese con alcuni giornalisti che più intensamente si occuparono del caso e soprattutto delle connessioni con altri temi di indagine a loro cari (traffici illeciti di armi, di rifiuti tossici, legami e connessioni con ambienti vicini ai servizi segreti...). Tale rapporto è apparso anomalo nella misura in cui si è tradotto in uno scambio di informazioni fuori dei canoni della legalità e in una sorta di manipolazione dell'indagine giudiziaria ad uso dell'indagine giornalistica.

Uno strascico delle condotte poste in essere ai tempi dell'indagine si è poi avuto durante l'attività della Commissione, quando uno dei poliziotti della Digos di Udine ha tentato di accreditarsi presso la Commissione stessa quale *trait-d'union* con la fonte, mantenendosi tuttavia reticente su molti passaggi dell'indagine.

LA DIGOS

L'ATTIVITÀ NEI CONFRONTI DELLE FONTI CONFIDENZIALI

Una prima e consistente serie di appunti che possono muoversi ai funzionari della Digos di Udine riguarda l'attività da essi compiuta nei confronti delle fonti confidenziali di cui — a loro dire — disponevano.

Nonostante la evidente lontananza (non solo chilometrica) rispetto al luogo deputato allo svolgimento delle indagini sul duplice omicidio a Mogadiscio, la Digos di Udine ebbe la ventura di imbattersi in ben due soggetti di nazionalità somala disposti a collaborare con la polizia per l'accertamento dei fatti. Essi, peraltro, non fecero la loro comparsa contemporaneamente, ma in tempi successivi, il primo alla fine di maggio 1994 (a due mesi dal fatto) ed il secondo a distanza di qualche mese (sull'epoca precisa in cui la seconda fonte somala entrò in contatto con la Digos ci sono ancora diverse zone d'ombra, non potendosi dar credito — per quanto si dirà appresso — ai poliziotti della Digos ma nemmeno potendo fondarsi su elementi più certi e attendibili).

Inoltre, poco chiare sono — come si vedrà — le modalità con cui i due somali entrarono in contatto con i poliziotti. Per entrambi, infatti, le testimonianze sul punto dei medesimi poliziotti sono risultate non veritiere.

Dubbi sussistono altresì sulla 'scomparsa' della prima fonte e sulla idoneità delle attività poste in essere nella gestione della stessa e al momento di tale scomparsa.

Ancora, si è potuto accertare che almeno in un caso, notizie attribuite a fonte confidenziale "ritenuta attendibile" (lasciando credere si trattasse del soggetto di nazionalità somala che rivestiva tale ruolo in quel momento) erano state apprese da tutt'altro soggetto, probabilmente un giornalista locale che già si era interessato di certi temi, lo stesso Grimaldi.

LA PRIMA FONTE CONFIDENZIALE DELLA DIGOS DI UDINE

L'attività della Polizia del capoluogo friulano ha avuto inizio alla fine di maggio 1994 (precisamente il 21 maggio), circa due mesi dopo il duplice omicidio di Mogadiscio, quando un soggetto di nazionalità somala (secondo la versione ufficiale fornita dalla dirigente della Digos dott.ssa Donadio e dai

suoi collaboratori, e cristallizzata nel processo contro Hashi Omar Hassan) si sarebbe recato presso la Questura per una questione burocratica legata al suo passaporto o permesso di soggiorno.

In tale occasione, interrogato personalmente dalla dirigente della Digos sui fatti della Somalia, avrebbe affermato di essere a conoscenza di elementi relativi al caso Alpi, tanto da essere in grado di riferire successivamente³ le notizie riassunte nelle informative datate 21 maggio 1994, 23 maggio 1994, 24 maggio 1994 e 1 agosto 1994⁴.

La circostanza che — secondo la stessa prospettazione della Digos di Udine — con questa prima fonte confidenziale vennero in contatto ben cinque operatori di polizia, e le modalità con cui la stessa si mostrò subito disponibile a collaborare senza manifestare alcun timore per la propria incolumità personale hanno indotto la Commissione a nutrire dubbi sulle prospettate esigenze di sicurezza sempre addotte dal personale della Digos friulana per giustificare la mancata ‘rivelazione’ della identità della fonte medesima.

Le perplessità evidenziate sono state accresciute dalla scoperta fatta dalla Commissione che, sempre nel 1994, la Digos di Udine si era avvalsa anche di

³ Sempre secondo la versione iniziale della Donadio e dei suoi collaboratori.

⁴ Appare opportuno indicare i principali contenuti delle informative ricondotte dalla Digos di Udine alla prima fonte somala.

Nella annotazione del 21 maggio 1994, a firma Donadio e Ladislao, si riferisce che: al porto di Livorno aveva fatto scalo, per lunghi periodi, un peschereccio battente bandiera somala, chiamato Shifco (Shipping Fishing Company) utilizzato per il traffico internazionale d'armi; il capitano era tale Munye, cittadino italiano di origine somala di circa 50 anni, fratello di un Ammiraglio delle Forze Navali Somale; già universitario a Firenze, il Munye aveva in passato acquistato armi dall'ex Jugoslavia, vendendole a Siad Barre, facendo quindi ritorno in Italia con carichi di pesce; caduto Barre il Munye aveva continuato a vendere armi (ora di provenienza polacca) alla fazione armata di Ali Mahdi in Mogadiscio; la Alpi, venuta a conoscenza di tale situazione, si era recata presso il porto di Bosaso dove aveva verificato la presenza della predetta nave; aveva contattato tale King Kong, operante presso il Ministero degli Affari Esteri al fine di avere notizie sulla Shifco; tornata a Mogadiscio, aveva cercato di attingere, incautamente, notizie nel quartiere di Ali Mahdi; di conseguenza, i componenti di detta fazione avevano deciso di uccidere i due testimoni; Munye, dopo l'omicidio, si rifugiava negli Stati Uniti o in Canada; dell'illecito traffico era a conoscenza tale Mohamed Forchetto, che aveva lavorato sulla nave Shifco al fine di fornire informazioni all'ex Capo di Gabinetto di Siad Barre.

Nella annotazione del 23 maggio 1994, che costituisce la seconda informativa ed è a firma Ladislao, Fanzutti e Sebastianutti si afferma che: la nave Shifco attualmente si chiama Mohammad Harbi e si trova a Bosaso; la compagnia ha un altro battello più piccolo che si chiama Osman Raghe e viene utilizzato per trasportare le armi dalla costa all'interno; sul battello è imbarcato un italo-somalo, figlio di tale Macca Amir; sulla nave/peschereccio invece era imbarcato il Forchetto.

Nella annotazione del 24 maggio 1994 a firma Pitussi si riferisce invece che: l'omicidio sarebbe avvenuto perché a Bosaso Alpi e Hrovatin avevano filmato una nave, da o per l'Italia, di quelle usate per il trasporto di aiuti umanitari, carica invece di armi; un italiano di nome Marocchino gestisce gli aiuti umanitari e collabora con Guido Garelli, inquisito dal P.M. di Brindisi per traffico di armi, e con tale Jorge Luis Garcia Lopez; gli stessi hanno una società aerea con sede a Roma in via Fauro; tali soggetti sono a conoscenza dei traffici e, forse, vi sono coinvolti; Alpi e Hrovatin “non sono le uniche vittime italiane di questo intreccio di malaffare”; Hrovatin lavorava per la “Alpe Adria”, del gruppo Ponteco, soc. italo-slovena con sede a Lubiana, di cui faceva parte anche Sasha Ota l'operatore deceduto a Mostar insieme con i dipendenti RAI Lucchetta e D'Angelo.

Le tre informative in questione risultano trasmesse dalla dott.ssa Donadia alla Procura di Udine il 25.5.1994.

Nell'annotazione del 1 agosto 1995, a firma Ladislao e Tomizza, si riferisce che: il somalo figlio di Macca Amir è tale Rashid Amedeo, residente a Bologna, operava a bordo come esperto di ingegneria elettronica, ora è in cerca di lavoro; Munye ha un appartamento a Bologna in uso al fratello, Said Marino, ammiraglio della flotta somala, quanto meno a conoscenza del traffico; tale Giorgio Giovannini, residente a Carpi, durante le prime fasi del conflitto somalo, aveva fatto frequenti viaggi aerei in Somalia, rifornendo di armi le fazioni opposte di Ali Mahdi e di Aidid, senza mai essere disturbato.

una seconda fonte confidenziale, la cui esistenza non era stata mai comunicata alle Autorità che si sono occupate del caso⁵, ma è stata evidenziata solo nell'anno 2004 a seguito di una approfondita e puntigliosa attività di inchiesta svolta dalla Commissione.

Tale nuova acquisizione ha, peraltro, evidenziato un ulteriore aspetto anomalo: nelle relazioni di servizio della Digos di Udine sono, difatti, confluite informazioni raccolte da più fonti, senza l'indicazione di una diversa provenienza delle stesse. Si è, pertanto, reso necessario, anche se di non semplice attuazione, distinguere la genesi delle varie notizie per poter identificare e rintracciare le tre 'fonti' (due somale e una italiana) individuate dalla Commissione e consentirne una formale audizione.

In tale ottica è stata innanzitutto intrapresa un'attività di ricerca della prima fonte, di nazionalità somala, in modo da identificarla ed individuare i suoi possibili collegamenti in Italia o all'estero.

In base agli accertamenti svolti, la "prima fonte" è stata identificata dalla Commissione nel cittadino somalo AHMED MAHAD, nato a Mogadiscio il 10 ottobre 1964, rifugiato politico⁶. L'uomo non è stato rintracciato, ma è stato comunque possibile apprendere, oltre alle generalità complete delle persone con lui conviventi, altre circostanze utili:

- che lo stesso era in Italia già dal 28 settembre 1992, data del primo permesso di soggiorno, rinnovato il 27.9.1993, e dunque non era in Somalia all'epoca dei fatti;
- che il motivo per cui si era recato in Questura non era pertanto legato al rinnovo del permesso di soggiorno, come sempre affermato dagli operatori della Digos di Udine;
- che egli fu inviato alla Digos da un ufficiale della Guardia di Finanza di Udine, che lo 'segnalò' alla dott.ssa Donadio (come ammesso da quest'ultima nel corso dell'audizione del 17.2.2005, modificando le precedenti affermazioni rese al processo e davanti a questa Commissione).

La brevità della collaborazione di questo confidente – limitata, come accertato dalla Commissione e come si dirà meglio in seguito, alle due sole informative del 21 e 23 maggio 1994 – a fronte della rilevanza delle notizie fornite (l'informatore individua cause e mandanti del duplice omicidio,

⁵ Quali la Procura di Roma e i servizi Digos e Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione di Roma, delegati dalla Procura di Roma.

⁶ A seguito dell'attività svolta dal consulente Di Marco su delega della Commissione, il 22 giugno 2004 LADISLAO ha consegnato copia del permesso di soggiorno rilasciato all'AHMED, le generalità della moglie, AHMED IDD Faduma, nata il 28 febbraio 1973 (con l'indicazione del numero di permesso di soggiorno 94000384), quelle di un loro convivente in Italia degli stessi, identificato per ELMI MOHAMED Yusuf, del '68 (con l'indicazione del permesso di soggiorno nr. 94000048), e di un altro soggetto comunque collegato, tale MOALLIN HASSAN JIMALE Mohamed, nato il 27 settembre 1965. Quindi, nell'audizione in Commissione il 21.7.2004, lo stesso Ladislao ha riconosciuto nella foto che raffigura il citato Ahmed Mahad la prima fonte della Digos di Udine.

nonché testimoni importanti) suscita perplessità sulla genuinità della stessa. I dubbi sono accresciuti dalla constatazione che Ahmed Mahad si è proposto come confidente in modo estemporaneo e poco chiaro (le circostanze sono state riferite alla Commissione con scarsa aderenza alla realtà dei fatti dal personale della Digos di Udine) ed ha interrotto improvvisamente la collaborazione, a poche settimane dal suo inizio, abbandonando Udine e rendendosi, quindi, irreperibile. Peraltro la Polizia con cui era in contatto non risulta avere svolto alcuna seria ricerca per rintracciarlo. Ed è singolare la circostanza che una collaborazione che la Digos di Udine ha mostrato di ritenere particolarmente rilevante per la ricostruzione di un grave delitto (avvenuto in Somalia, dove, per le condizioni ambientali e sociali, scarse erano le possibilità di indagine sul campo) non sia stata adeguatamente seguita e approfondita.

Difatti, al di là della sottrazione della ‘fonte’ e dei possibili sviluppi investigativi al PM precedente – che meglio avrebbe potuto affrontare problemi di verifiche di attendibilità e di protezione – colpisce la inadeguatezza dell’attività investigativa posta in essere dalla Digos di Udine, che, tra l’altro, si è sempre rifiutata di condividere la responsabilità della gestione della ‘fonte’ con i colleghi di uffici di polizia più attrezzati, quali quelli della Digos di Roma e perfino della Direzione Centrale di Polizia di Prevenzione, pur delegati alle indagini.

In conclusione, a fronte di una gestione personalistica e sommaria della ‘fonte’, nessuna attività è stata posta in essere per verificare la portata della collaborazione, garantirne la continuità, impedire l’improvvisa interruzione dei rapporti e l’allontanamento da Udine dell’informatore e, soprattutto, garantirne il rintraccio, per una più pregnante verifica; attività tutte che sarebbero state, in ogni caso, compatibili con la tutela della sicurezza personale dell’informatore, dietro la quale gli appartenenti alla Digos di Udine si sono trincerati.

Ma non è tutto.

Dopo le anticipazioni fornite nel corso della sua audizione, la dott.ssa Donadio, con un pro-memoria inviato al Presidente della Commissione e datato 8.3.2005, ha rivelato che *“la prima fonte confidenziale somala si presentò presso la Questura di Udine... inviata dall’allora Capitano della Guardia di Finanza Stellato, in servizio presso il Comando di Polizia Tributaria di Udine...”*.

La Commissione, pertanto, ha proceduto all’audizione del Ten. Col. Stellato dopo aver accertato che lo stesso:

- aveva frequentato l’82° corso della Accademia della Guardia di Finanza (dal 1982 al 1986);

- aveva prestato servizio presso il Nucleo Provinciale di Polizia Tributaria di Udine dal 14.8.1991 al 29.6.1994 con il grado di capitano;
- era poi stato trasferito a Padova, dove aveva prestato servizio, dal 2.7.1994 al 21.9.1997 sia come Comandante della locale Compagnia che come addetto al Nucleo Provinciale;
- dopo un ulteriore trasferimento a Firenze, attualmente è alle dipendenze della Presidenza del Consiglio quale addetto al SISMI.

Si è inoltre verificato che il somalo che si identifica con la prima fonte confidenziale, ossia Ahmed Mahad, aveva effettivamente frequentato un corso presso l'Accademia della Guardia di Finanza negli anni 1985/86 e 1986/87, al termine del quale è rientrato in Somalia con il grado di ufficiale⁷.

Nel corso dell'audizione, avvenuta in data 14.4.2005, il Ten. Col. Stellato ha riferito alla Commissione che il cittadino somalo Ahmed Mahad, presentatosi spontaneamente alla caserma della G.d.F. di Udine chiedendo di parlare con un ufficiale, gli aveva riferito di avere frequentato un corso successivo al suo presso l'Accademia della Guardia di Finanza e lo aveva pregato di aiutarlo a stabilirsi ad Udine, dove aveva dei cugini; in conseguenza, Stellato lo aveva accreditato in Questura, ove il somalo doveva sbrigare pratiche amministrative e, in questo modo, egli stesso (Stellato) aveva avuto modo di conoscere la collega Donadio.

La deposizione del Ten. Col. Stellato smentisce, pertanto, quella della dott.ssa Donadio, che, nel corso dell'audizione del 17.2.2005, aveva sostenuto che ancora prima di occuparsi del somalo conosceva l'ufficiale della Guardia di Finanza, che le 'mandò' in ufficio la 'fonte' ("*...altrimenti non mi avrebbe mandato quella persona*").

Il Ten. Col. Stellato, inoltre, pur se in un primo momento ha collocato la conoscenza del somalo al periodo marzo-maggio 1994, dopo aver preso visione dei documenti in possesso della Commissione, ha riportato la conoscenza al 1993.

E in effetti dai documenti risulta in modo oggettivo che il somalo ottenne il primo permesso di soggiorno dalla Questura di Bergamo il 28.8.1992, ma che questo fu rinnovato il 29.9.1993 dalla Questura di Udine, città in cui aveva chiesto di poter fissare la residenza sin dal 21.1.1993⁸; inoltre che il somalo fin dal dicembre 1993 aveva presentato richiesta per la concessione di un sussidio economico ad Udine, ottenendolo il 27.2.1994.

Dal complesso di questi dati si può concludere non solo che la 'visita' alla Guardia di Finanza va effettivamente collocata nel 1993, ma anche che l'intervento della Digos di Udine in favore della fonte⁹ può fondatamente

⁷ Di lui la dott.ssa Donadio ha riferito che fu alle dipendenze di organismi di informazione in Somalia all'epoca di Siad Barre.

⁸ Dopo aver timbrato il proprio permesso all'ufficio stranieri di quella città.

⁹ Il permesso di soggiorno è stato rinnovato a settembre '93, la pratica per il sussidio è stata avviata a dicembre 93 e si è conclusa a febbraio 1994, prima del duplice omicidio.

giustificarsi in ragione di un rapporto confidenziale *già in corso* quanto meno dagli ultimi mesi del 1993 e in relazione a fatti diversi dall'omicidio Alpi – Hrovatin, avvenuto in epoca successiva perfino alla concessione del sussidio sollecitato dalla Digos.

D'altra parte, mettendo a fuoco i suoi ricordi sulla base dei citati documenti, il Col. Stellato ha ricondotto il suo primo incontro con Ahmed Mahad all'anno 1993, dichiarandosi abbastanza certo che fosse in periodo invernale¹⁰ ed ha chiarito di avere presentato il somalo dopo poco dalla conoscenza alla dott.ssa Donadio.

Ha quindi aggiunto che, in epoca successiva, collocabile nel 1994 o nel 1995, quando era già in servizio a Padova, fu raggiunto da una telefonata della dott.ssa Donadio che gli chiedeva aiuto per rintracciare il somalo, che si era allontanato da Udine rendendosi irreperibile, ma che non aveva potuto fornire alcun elemento utile al riguardo, non avendo instaurato e conservato rapporti significativi con Ahmed Mahad.

Il teste ha, difatti, chiarito che dopo il primo contatto, lo aveva incontrato ad Udine solo qualche altra volta per motivi umanitari e sociali, ma senza mai trattare con lui questioni di utilità investigativa e men che mai l'argomento dell'omicidio Alpi- Hrovatin.

Le numerose discordanze circa i tempi, le modalità e le cause del contatto tra la dirigente della Digos di Udine e la prima fonte confidenziale, oltre a costituire possibili condotte di falsa testimonianza consumata dinanzi alla Commissione dalla dottoressa Antonietta Donadio Motta, fondano ulteriori perplessità sulla genuinità della intera ricostruzione – operata dal personale della Digos di Udine – relativamente alle modalità e all'epoca del reperimento della prima fonte testimoniale e, di conseguenza, sulla genuinità e attendibilità della stessa.

In un simile contesto appare discutibile non solo la riferibilità alla fonte Ahmed Mahad delle informazioni raccolte e riferite dalla Digos, ma perfino la iniziale pertinenza delle stesse all'omicidio Alpi – Hrovatin.

Tali considerazioni appaiono legittimate vuoi dalla circostanza che le notizie confidenziali contenute nella terza informativa predisposta dalla Digos di Udine il 24.5.1994, pur sempre formalmente attribuite alla prima "fonte"¹¹ non sono state, in realtà, fornite dalla stessa, ma – come meglio si dirà in seguito – sono oggetto di una falsa attribuzione da parte dell'estensore Pitussi, avallata dai superiori (Ladislao e Donadio), vuoi dalla considerazione che i documenti acquisiti sembrano dimostrare che la collaborazione del citato

¹⁰ Perché ricordava di avergli comprato un cappotto dal momento che il somalo era appena giunto in Italia e aveva ancora i vestiti estivi.

¹¹ E quindi ad Ahmed Mahad.

Ahmed Mahad con la Digos debba essere fatta risalire al 1993, in epoca dunque precedente al duplice omicidio.

Appare, a questo punto, opportuno segnalare che dagli accertamenti svolti dalla Commissione è emerso che a fine anno 1993 in territorio di Udine, nei pressi di un complesso turistico riferibile a tale Renzo Pozzo (amministratore delegato della SEC spa, società armatrice delle navi Shifco), fu rinvenuto il cadavere carbonizzato di tale Walter Cudini, la cui morte è stata poi collegata da inchieste giornalistiche ad un presunto traffico internazionale di armi provenienti dall'Unione Sovietica svolto con le navi della SHIFCO (costruite, come si è detto dalla SEC).

Al riguardo si rileva che tre puntate della trasmissione televisiva "Chi l'ha visto?" sono state dedicate alla morte di Cudini e alle vicende connesse, la terza di dette trasmissioni è stata curata dal giornalista Luigi Grimaldi ed è andata in onda su Rai Tre il 31.5.1994.

In un simile contesto è fondato ipotizzare che l'iniziale collaborazione della prima fonte con la Digos di Udine possa avere riguardato traffici internazionali di armi riguardanti anche la Somalia fin dal regime di Siad Barre, traffici su cui l'interesse era stato ridestato proprio dalla recente morte di Cudini e dalle inchieste giornalistiche in corso¹².

Ed anche se al riguardo si dirà più approfonditamente nel prosieguo, è opportuno qui ricordare alcune coincidenze temporali esistenti tra le indagini attivate dalla Digos di Udine e le inchieste svolte da giornalisti in qualche modo legati alla stessa Digos, quali Grimaldi e Torrealta.

Quest'ultimo, difatti, ha subito indirizzato l'inchiesta relativa al duplice omicidio Alpi-Hrovatin sui traffici internazionali di armi svolti con navi della Shifco, come documentano le attività svolte nel periodo marzo- maggio 1994 e il verbale delle dichiarazioni spontaneamente rese alla Procura di Roma proprio il 31 maggio 1994¹³. D'altra parte, sempre negli stessi giorni la Digos di Udine ha trasmesso alla locale Procura¹⁴ le relazioni del 21, 23 e 24 maggio, contenenti informazioni sui collegamenti esistenti tra il duplice omicidio e i traffici di armi riguardanti la Somalia, svolti con navi della Shifco; il 31.5.1994, giorno in cui è andata in onda la trasmissione di Rai tre "Chi l'ha visto?" curata da Luigi Grimaldi sulla morte di Walter Cudini e il possibile legame con i traffici svolti con navi Shifco, è stato iscritto presso la Procura di Udine il fascicolo originato dalle informative della locale Digos, che temporalmente precedono di qualche giorno la trasmissione televisiva e contengono notizie sviluppate sia da Grimaldi che da Torrealta.

¹² Occorre evidenziare che gli appartenenti alla Digos di Udine hanno indicato questa fonte somala come persona in precedenza — all'epoca di Siad Barre — probabilmente alle dipendenze di organismi militari o servizi segreti somali.

¹³ A seguito di tali spontanee dichiarazioni, rese ai PM Ionta e Paraggio, la Procura ha aperto il fascicolo n. 6830/94 RGNR avente ad oggetto proprio il traffico di armi, procedimento cui è stato riunito quello n. 4717/94 originato dagli atti inviati da Udine (di cui *infra* nel testo), fascicolo successivamente archiviato in data 11.3.1997.

¹⁴ Con nota datata 25.5.1994.

Quest'ultimo, sentito dalla Commissione¹⁵, ha riferito che nel 1994 si recò a Udine per cercare di intervistare la 'fonte' della Digos di quella città e che fu accompagnato dal collega Luigi Grimaldi presso un immobile, dove egli sapeva abitare il somalo¹⁶, senza però riuscire a rintracciarlo.

E' evidente, quindi, che fin dal 1994 Torrealta e Grimaldi conoscevano l'esistenza di una fonte riservata e l'importanza del suo contributo rispetto al caso Alpi, circostanza che — anche in ragione del ruolo rivestito dai due giornalisti con la seconda fonte somala della Digos udinese — appare particolarmente significativa.

Difatti conferma non solo il sensibile interesse dei due giornalisti per l'indagine in corso presso il capoluogo friulano, sin dai suoi primi passi, ma soprattutto la opportunità che gli stessi avevano di conoscerne anche i passaggi più riservati, da notizie attinte o dagli investigatori o dalle stesse fonti.

Si evidenzia, pertanto, temporalmente un parallelismo investigativo fondato anche su una notevole confusione di ruoli tra investigatori di polizia e giornalisti, che, anche in ragione dei rapporti di frequentazione esistenti, avevano possibilità di scambi informativi su elementi, su cui i pubblici ufficiali avrebbero dovuto mantenere la massima riservatezza (anche ai sensi dell'art. 326 c.p.) e compiere rigorose verifiche di attendibilità, non certo delegabili a sedi non istituzionali.

I comportamenti in questione appaiono tanto più censurabili, se si considera che alla Procura competente, deputata per legge al coordinamento delle indagini, è stata negata — nell'immediatezza del duplice omicidio e, quindi, in un momento di massima rilevanza per le indagini — ogni possibilità di conoscere l'identità delle fonti e, in conseguenza, di poterle esaminare ai fini di una più proficua collaborazione istituzionale e dell'adozione, ove necessario, di adeguate misure di protezione.

UNA ULTERIORE FONTE CONFIDENZIALE NON DI NAZIONALITÀ SOMALA

Nel corso dell'attività intrapresa, la Commissione ha appreso dal Sovrintendente Pitussi, che lo ha finalmente ammesso dopo reticenze e dichiarazioni discordanti, che le notizie contenute nella informativa del 24.5.1994¹⁷, pure all'apparenza attribuite alla prima "*fonte confidenziale ritenuta attendibile*" provengono da un soggetto di nazionalità italiana già utilizzato in altre indagini per acquisire informazioni.

¹⁵ il 2 marzo 2005

¹⁶ Anche Grimaldi ha d'altra parte affermato in audizione (22 luglio 2004) di aver saputo dell'esistenza della cosiddetta "prima fonte" somala della Digos di Udine dal collega Torrealta, il quale gli avrebbe mandato da Roma copia dei rapporti della Digos di Udine che lui non aveva, tra l'altro lamentandosi poi con l'amico Pitussi proprio per non avergli 'passato' notizie importanti.

¹⁷ Per il contenuto, vedi *supra*, nota n. 3, la parte in corsivo.

L'identità di questo soggetto è stata riferita, alternativamente, a Mario Zaccolo (un personaggio presente nelle cronache locali perché uso a collaborazioni spontanee con autorità giudiziarie, ad esempio sul caso Moro, che comunque non hanno mai portato ad alcun risultato investigativo) o a Luigi Grimaldi (giornalista free lance, collaboratore di TV e giornali nazionali e locali, anch'egli collegato a Zaccolo)¹⁸.

Per maggiore comprensione della vicenda, occorre premettere che la Commissione ha delegato ad un suo consulente ufficiale di p.g.¹⁹ ricerche preliminari sulle fonti e che il consulente, in evasione del mandato, è riuscito fin dal maggio 2004, ad acquisire dal Sostituto Commissario Ladislao le prime indicazioni utili sulla esistenza di una seconda fonte, non indicata fino a quel momento e utilizzata dal Vice Sovr. Pitussi per redigere l' informativa del 24 maggio 1994.

L'attività della Commissione è stata motivata dalla considerazione che appariva del tutto anomalo che il sovr. Pitussi — che non aveva avuto ruolo nelle altre annotazioni riguardanti la "prima fonte" — fosse l'unico a sottoscrivere una informativa che riassumeva notizie, non omogenee rispetto a quelle già fornite dalla fonte attivata e, invece, stranamente coincidenti con elementi (anche di difficile conoscibilità da parte di un somalo) raccolti dal giornalista Luigi Grimaldi in merito all'incidente occorso alla nave della "Moby Line" negli anni '90 e al supposto interesse di Giancarlo Marocchino ad una società, sedente in Roma, collegabile alla medesima società navale²⁰.

La coincidenza appariva tanto più significativa in quanto Pitussi risultava allo stesso consulente incaricato delle indagini essere persona in stretti rapporti con il giornalista Grimaldi.

Le perplessità della Commissione sul tenore e i contenuti della nota del 24 maggio 1994 ricevevano conforto dal Sost. Commissario Ladislao, il quale, il 31 maggio 2004, per la prima volta, rappresentava al consulente che le notizie contenute nella informativa in questione non provenivano dalla prima fonte, bensì dal giornalista Luigi Grimaldi.

A seguito di tale scoperta, la Commissione, per un evidente interesse ricostruttivo, delegava al consulente ufficiale di p.g. attività tese a

¹⁸ I due risultano entrambi interessati alla vicenda che vide coinvolto l'ex commissario di PS e poi notaio, Frattasio, in relazione al caso Moro e a traffici di armi, vicenda in ordine alla quale Zaccolo, che aveva reso dichiarazioni agli inquirenti, concesse un'intervista a Grimaldi. Quest'ultimo, peraltro, ha affermato (cfr. audizione del 22.7.2004) di aver parlato con Zaccolo, tra le altre cose, di tale Guido Garelli, soggetto legato al traffico di rifiuti e al c.d. Progetto Urano (un accordo, sembra, per lo smaltimento di rifiuti nell'area subsahariana). Il nome di Garelli compare nell'informativa del 24 maggio 1994.

¹⁹ il sostituto commissario Antonio Di Marco.

²⁰ La "MOBY LINE", o società alla stessa collegata, aveva sede in Roma, via Fauro, dove avrebbe avuto anche sede, secondo la fonte del Pitussi, una società aerea, mai individuata dagli inquirenti, che vedeva interessati, tra gli altri, anche Giancarlo Marocchino.

identificare – anche incentivando la collaborazione di Ladislao – tutte le fonti informative della Digos di Udine²¹.

Il consulente ha dato seguito alla richiesta anche interpellando Ladislao, ma ha doverosamente evidenziato che il contributo da questi fornito non è sempre stato genuino ed attendibile.

E' sintomatico al riguardo il comportamento tenuto da Ladislao in relazione alla effettiva identità della seconda fonte: dopo averla identificata nel giornalista Grimaldi, Ladislao, il 16 luglio 2004 alle ore 18,40 ha cambiato versione, riferendo telefonicamente al consulente di avere appreso da Pitussi che la seconda fonte era una persona diversa, sempre di origine italiana e la sua identità sarebbe stata riferita alla Commissione dallo stesso Pitussi nell'audizione già programmata per il successivo 21 luglio²². Il giorno successivo, sabato 17 luglio 2004, alle ore 9,20 Ladislao si è, invece, affrettato ad anticipare Pitussi, comunicando telefonicamente al consulente che la seconda fonte era Mario Zaccolo, soggetto che aveva elaborato “teoremi o congetture” sulle cause dell'omicidio dei due giornalisti analoghi a quelli esposti da Grimaldi. Tale versione è stata poi riferita formalmente alla Commissione nel corso delle audizioni dei giorni 21 e 28 luglio 2004. Difatti Pitussi ha sostenuto in tale sede che la seconda fonte si sarebbe identificata in Mario Zaccolo, persona a lui asseritamente presentata da Grimaldi²³; dal canto suo Ladislao ha asseverato l'assunto di Pitussi.

La tesi elaborata da Ladislao e Pitussi è però sconfessata da numerosi elementi, *in primis* dalla circostanza che Mario Zaccolo, audito dalla Commissione in data 16.12.2004 e in data 16.2.2005, ha sempre smentito tale versione, sostenendo di non aver mai fornito alla Digos di Udine (e in particolare a Pitussi) le notizie di cui all'informativa del 24 maggio 1994.

Al riguardo, il 16 febbraio 2005, Zaccolo, pur accreditandosi come persona in grado di acquisire e riferire importanti informazioni per casi di rilievo, come il duplice omicidio Alpi-Hrovatin e il caso Moro, e pur riconoscendo di avere avuto rapporti sia con Grimaldi che con Pitussi, conosciuti nel medesimo contesto, ha chiarito di essersi limitato a promettere il proprio interessamento per acquisire e poi riferire notizie utili, senza poi aver dato seguito all'impegno assunto, e ha aggiunto di avere fornito, in relazione alla Somalia, solo qualche notizia riguardante Guido Garelli.

La attendibilità di tale testimonianza appare intrinsecamente asseverata dalla circostanza che Zaccolo, stante anche il suo scarso spessore, è effettivamente apparso alla Commissione come persona inidonea a conoscere la vicenda in esame. Ed è significativo, al riguardo, che Zaccolo ha mostrato

²¹ Attività alla quale si è già fatto riferimento circa la prima fonte e alla quale hanno preso parte oltre a Di Marco, in tempi successivi anche i consulenti Gritta Grainer e Corinaldesi.

²² Durante la medesima telefonata Di Marco ha invitato Ladislao a fornire solo informazioni precise, avvertendolo che le notizie appena comunicategli sarebbero state “rese ufficiali” con apposita relazione di servizio e che quindi, molto probabilmente, Pitussi sarebbe stato convocato ed audito dalla Commissione in relazione ai fatti riferiti.

²³ E del quale Zaccolo sarebbe stato un informatore per la vicenda Alpi e il caso Moro.